

## BERGAMO INCONTRA

# Vittadini: la vita è la buccia che ti fa gustare la polpa

**T**erzo appuntamento, finalmente in presenza, del ciclo «Che cosa ci strappa dal nulla?» di Bergamo Incontra, dedicato al libro di don Julian Carrón «Il brillio degli occhi». Invitato a parlare è Giorgio Vittadini, uno dei leader più conosciuti di Comunione e liberazione, docente di Statistica all'Università Milano Bicocca. Titolo: «Solo l'amore è credibile».

Vittadini parte raccontando di sé: «Io sono sempre stato considerato un ragazzo molto intelligente, ma anche fuori di testa. Ad esempio, mangio la mela con tutto il torsolo, la buccia, il picciolo, e se c'è mi mangio anche il bollino». Tutti nella vita - racconta - hanno sempre cercato di togliergli dalle mani il frutto e di

sbuciarlo nella maniera corretta, ma lui continua a preferire quello strano modo, a tavola, di tenere insieme la polpa e gli scarti, che attinge a un livello della sua personalità tutt'altro che banale: «Mi sono sempre rifiutato di farmi sbucciare: o mi prendi tutto o è meglio lasciar perdere».

L'incontro con il movimento di Cl e con don Luigi Giussani, con il quale ha vissuto fianco a fianco per diversi anni, per lui è stato proprio qualcosa del genere: Giussani - dice Vittadini - «è il primo che non ha voluto sbuciarci». Che lo ha accettato così com'è: «La mia fragilità, in fondo, è la cosa più preziosa di me, molto più dell'intelligenza. E incontrando Giussani ho scoperto che quel non essere mai apostolo non era fragilità, era desiderio, do-



Giorgio Vittadini a Bergamo

manda: niente mi bastava. A me, daragazzo, la vita cristiana, o democristiana di allora non bastava. Dentro avevo una domanda d'infinito. Prima di incontrare il movimento non avevo mai capito che il desiderio aveva a che fare con il cristianesimo, il cristianesimo per me era morale. Allora è cominciata un'altra vita: nella quale anche il buio era una risorsa».

Cita «Ho visto un re», una famosa canzone di Enzo Jannacci (e Dario Fo), negli ultimi anni di vita lui e il cantante sono diventati grandi amici: «C'è, in quella canzone, questa tristezza che il potere ti vuol levare: non devi essere triste, devi essere idiotamente allegro». Invece una «tristezza sana, profonda» è quanto di più umano c'è in noi, e pretendere di sbuciarla via, alla tavola delle relazioni sociali, è un attacco a ciò che sei.

Vittadini racconta che nella vita spesso le cose non sono andate come lui si aspettava: «L'unico giornale rosa che leggevo non era "Il Sole 24 ore", e in Università mi sono trovato astu-

diare economia. Per uno sbaglio sono finito a fare lo statistico. Io in realtà avrei voluto fare un lavoro sociale» e invece ha dovuto mordere il duro pane dei numeri, delle funzioni matematiche, delle tabelle. Salvo poi trovarsi a mettere in piedi con i suoi amici «la Compagnia delle Opere, il Banco alimentare, l'Avsi, i Centri di solidarietà... Sempre per il gusto di buttarti dentro la realtà. Poi la Fondazione per la Sussidiarietà, il Meeting di Rimini... A volte mi sembra di aver vissuto tre o quattro vite contemporaneamente». Ma, riflette, le cose che non vanno come ti immagini sono «una grande risorsa. Devi andare fino in fondo al buio. Dante per andare in Paradiso ha dovuto prima scendere all'Inferno. Ci sono giorni aridi e faticosi».

Negli anni, racconta, ha visto «gente che non aveva nessuna vicinanza culturale con il cattolicesimo», che di fronte a un'esperienza umana affascinante cambiava vita. Come «un amico che faceva il ladro. La sua donna stava morendo di Aids, e

tutti, anche i parenti stavano lontani da quei reparti d'ospedale per paura di infettarsi. Lui un giorno ha visto un'infermiera nera che sbaciucchiava i suoi malati, e si è semplicemente chiesto: "Ma che cos'è questa cosa strana?". Non è cambiato subito, i primi tempi andava ancora a rubare, un po', la mattina però portava in giro con un pulmino i ragazzi handicappati». Vittadini ricorda «un mafioso, con tre ergastoli, chiuso in carcere con il 41 bis, che ha iniziato a scrivermi...». Il cristianesimo conclude - è qualcosa che «parla ai capi di Stato, alla gente normale, ai ladri. E a me».

Purché non si dia mai nulla per scontato; purché la fede non poggi su un'emozione passata: «Io voglio vivere adesso. Quando ami una persona la vuoi vedere adesso. La consapevolezza, il gusto è adesso. Non puoi vivere di ricordi. Non puoi parlare dell'eternità se non parli di ora».

Allora la fede non è «le crisi mistiche», ma sempre di più «la vita quotidiana».

**C. D.**